

LA SETTIMANA DI FINANZA E RISPARMIO



LE TARIFFE RC AUTO
Al Sud le polizze
costano il doppio



FEBBRE DA MATERIE PRIME
La corsa a due cifre
di nickel e acciaio

L'indice Crb delle materie prime



ARTECONOMY24
Africa contemporanea
da comprare

«I receipt data», 2010 di C. Pitter alla Biennale Ok/7rt

DOPO IL CASO FIAT

L'era degli spin off

Le aziende a caccia di maggior valore spingono sulle operazioni di separazione dei diversi business. Ecco tutte le storie di successo



ENERGIA VERDE

Enel Green Power al listino con passività controllate

EFFETTI A MONTE

Exor vale 6 miliardi ma ne quota la metà

GUIDA PER L'USO

Fate attenzione a come vengono spostati i debiti

A cinque anni le holding punite in Borsa

di Marco Liera

La regola è confermata. Anche negli ultimi tormentati cinque anni le controllate (*subsidiary*) quotate a Piazza Affari sono andate meglio delle holding. Lo si verifica creando due gruppi di emittenti: da una parte le società per lo più operative che sono controllate da altre quotate (finanziarie, ma non solo). Le più significative sono Saipem, Snam Rg, la stessa Fiat che a sua volta sarà presto oggetto di una divisione che renderà più definiti i suoi principali business. Dall'altra parte le finanziarie "pure" di partecipazioni, come Exor, Camfin,

Cofide e Italmobiliare. Il primo gruppo, quello delle *subsidiary*, è composto da 26 azioni ordinarie, pari a una capitalizzazione di 51,6 miliardi. Il secondo, quello delle holding, ne contiene 21, per un controvalore di 9,3 miliardi. A cinque anni la media aritmetica dei rendimenti delle prime (con dividendi reinvestiti) è -11,3%. Le holding invece hanno perso il 29,8%. Usando la media ponderata per la capitalizzazione la differenza si farebbe abissale.

continua a pag. 5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WWW.FORMAZIONE.ILSOLE24ORE.COM/BS

24ORE BUSINESS SCHOOL Milano

9° MASTER BANKING & FINANCE MASTER FULL TIME

MILANO, dal 24 MAGGIO 2010 - 6 mesi di aula e 4 di stage

Richiedi il prospetto di ammissione e info di servizio su www.formazione.ilssole24ore.com/bs

Service Clienti: Tel. 02 81 202 2111/2041/2121/2300 Fax 02 81 202 2402/2041/2042/2043 segreteria@formazione.ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE Formazione Milano - via Monte Rosa, 11 Roma - piazza dell'Indipendenza, 22/100 Organizzazione con contratto di pubblica utilità n. 02/0007/2008

RELEVAZIONI DEL MERCOLEDÌ	FTSE MIB	Dow Jones	Msci World	Stoxx	S&P 500	A PAGINA 33
	-6,70%	-1,01%	-1,64%	-3,51%	-1,63%	INDICI & NUMERI
	da fine anno -7,62%	da fine anno +4,40%	da fine anno +4,03%	da fine anno +2,24%	da fine anno +2,31%	

IL COLLEZIONISTA | Robert Devereux | Già capo del Virgin Media Group Ltd's

Artisti più diretti e senza protezione intellettuale

Una passione che vale decine di milioni spesi per emergenti e affermati

Una collezione di opere di circa mezzo milione di pezzi quella di Robert Devereux, ex capo della divisione media e musica del Virgin Media Group Ltd's. Una passione autentica per l'arte africana che colleziona da anni, con un'attenzione per i giovani autori, non necessariamente noti.

Come ha deciso di collezionare opera di artisti africani contemporanei?

Amo molto l'Africa, ci vado spesso per seguire i miei affari e in vacanza. Sono collezionista da trent'anni e acquistare opere d'arte africana contemporanea mette insieme queste mie due passioni, ma è anche un modo di scoprire e promuovere nuovi artisti.

Cosa collezionava in passato?

Ho iniziato collezionando opere di artisti del Regno Unito con un particolare interesse per gli artisti emergenti.



«No Limit» di Romuald Hazoume nella Collezione di R. Devereux

Quando ha iniziato a comprare opere di artisti africani, era cambiato il suo interesse rispetto alle opere che aveva acquistato prima?

Continuo anche a comprare opere di artisti britannici e di altri paesi, ma come dicevo acquistare opere di artisti africani mette insieme la mia passione per il paese e per l'arte. L'arte occidentale passa attraverso il filtro dei media, delle gallerie, della moda, di tutto l'establishment creato dagli artisti stessi e da chi li rappresenta. In Africa è diverso, le strutture che sostengono gli artisti sono esigue non c'è protezione intellettuale. L'arte africana

è molto più diretta. Se è vero che non è facile essere artista in nessuna parte al mondo, in Africa è molto molto più difficile, anche se hanno successo essi devono essere molto impegnati e determinati in quello che fanno. Sto seguendo diversi artisti in Kenia, ci vado molto spesso e sto costruendo una collezione interamente dedicata alle loro opere.

Quali sono gli artisti africani presenti nella sua collezione?

Julian Zinzogan, Nene Okore, Lovemore Kambudzi, El Anatsui, Ablade Gover, Lilanga, Anthony Okello, Richard Kamwathi, Joseph Bertiers, William Kentridge, Penny

Siopsis, Robert Hodgins, Mikhail Subotsky, Sane Wadu, Beatrice Wanjuki, Romuald Hazoume, George Hughes, Cheri Sambe, Owusu Ankomah, Lynette Yiadom Boake e molti altri ancora.

Dove compra: nelle gallerie, nelle fiere o in asta?

Nelle gallerie, nelle fiere e anche nelle aste, ma soprattutto dagli artisti stessi.

Com'è cambiato il prezzo delle opere degli artisti africani, rispetto a quando ha iniziato a collezionare?

È aumentato ma non enormemente e in modo diseguale; per alcuni importanti artisti come nel caso di El Anatsui (il suo lavoro è stato presentato alla 25ª Biennale di Venezia) il prezzo è cresciuto di 20 volte.

Cosa significa per lei collezionare: è una passione o un investimento?

Totalmente una passione.

Le è capitato di prestare delle opere a dei musei?

Certo spesso. È molto importante per gli artisti.

Ha mai venduto delle opere di arte africana contemporanea, che aveva comperato?

No. Non ne ho mai vendute.

Quanto investe ogni anno?

Abbastanza, decine di milioni.

Riccarda Mandrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENDENZE D'AUTORE | Pascale M. Tayou (Camerun, '67)



«Wir», 2001 di Aime Ntakyiya (1960, Burundi). Particolare, prezzo tra 10-15mila €



Quali artisti segui con interesse?

Plinio Avila (Zacatecas, Mexico, 1977) e Aimé Ntakyiya (Burundi, 1960).

Cosa ti piacerebbe possedere?

«WIR» (Herford, Brussels,

Düsseldorf, London, Paris, Tokyo, Stockholm, Johannesburg...), un'opera del 2001 di Aimé Ntakyiya. Come nel mio lavoro, ritrovo qui un riferimento alla questione dell'identità che si colloca perfettamente nel nostro presente di spostamenti «senza frontiere». Queste fotografie, in particolare, nascono dall'idea che l'immigrazione è prima di tutto un movimento interiore, che solo in un secondo momento diventa vero e proprio spostamento fisico.

Sara Dolfi Agostini

Obiettivi ambiziosi. Dal 1991 attraverso progetti pubblici site specific riqualifica quartieri marginali

Doual'Art fa rivivere una città

L'arte contemporanea in Camerun ha un nome: Doual'Art. Nella città più industrializzata della Repubblica africana, dove si concentra la maggiore varietà di gruppi etnici, si trovano numerose opere d'arte contemporanea. Sono sparse nei punti chiave di un agglomerato urbano che, in passato, si meritò la fama di «postaccio»: architettura scialba, umidità soffocante, criminalità e caos economico. A partire dal 1991, però, nasce l'associazione Doual'Art, con lo scopo di elaborare un modello culturale e sociale, etico e innovativo, attraverso progetti pubblici site specific, pensati dagli artisti e realizzati dalla popolazione. Doual'Art ancora oggi è guidata dai soci fondatori: il presidente Marilyn Douala Bell e il direttore artistico Didier Schaub e conta uno staff fisso di otto persone. «L'idea alla base di Doual'Art è quella di recuperare e sviluppare gli spazi urbani più marginali - spiega ad «ArtEconomy24» Marilyn Douala Bell - per invitare a una maggior consapevolezza sociale. Crea inoltre un legame più solido tra gli abitanti dei diversi quartieri della città che, negli anni '60, quando raggiunse l'indipendenza, non era che un villaggio. In quasi vent'anni - prosegue la presidente - hanno lavorato una quarantina di autori: 15 camerunesi, nove da altri paesi africani, cinque europei e alcuni canadesi. Per numerosi giovani artisti africani Doual'Art è stato anche un'eccezionale punto di partenza per la loro carriera,



«L'arbre à Palabres», 2007 di Frédéric Keiff, dettaglio. Installazione commissionata da Doual'Art in occasione di «SUD-Salon Urbain de Douala», 2007

tra questi Bilj Bidjocka, Pascal Marthine Tayou, Joel Mpah Doh e Goddy Leye». Tutti con un mercato internazionale da potenziare e quasi nessun passaggio in asta. Bidjocka gioca in casa, essendo nato a Douala nel 1962. Molto conosciuto per le sue installazioni, stimate da 50mila € in su, partecipa alle più importanti biennali d'arte del mondo, compresa Venezia (2007). Le sue opere sono state esposte, tra gli altri, al New Museum of Contemporary Art di New York e al Centro d'Arte contemporanea Matrix Art

Project di Bruxelles, da lui fondato e diretto. Anche il camerunese Tayou, classe 1966, quotato tra 10mila e 20mila \$ a opera (neon e carte), vanta una partecipazione alla Biennale di Venezia (2009) e una personale al Palais de Tokyo di Parigi, mentre sono più conosciuti in patria che all'estero il video artista Leye (1965) e il pittore Mpah Doh (1956).

Nel futuro di Doual'Art c'è il festival d'arte contemporanea e di design «Sud 2010 - Le Salon Urbain de Douala» che inaugurerà il prossimo dicembre sul tema dell'acqua; un progetto che, dopo il successo di «Sud 2007», ha attirato l'attenzione degli sponsor stranieri. Quanto costa organizzare il festival? «Abbiamo un budget triennale (2008-2010) di circa 800mila euro, da spendere non solo per Sud 2010, ma anche per mostre e convegni - risponde Douala Bell - il 95% proviene da Fondazioni e organismi stranieri (Olanda, Germania, Francia, Usa, Italia e Spagna); solo il 5% è coperto dalle amministrazioni locali e da vari sponsor. Nel 2008 il bilancio consolidato è stato di 150.814 €, mentre nel 2009 Doual'Art ha beneficiato delle sovvenzioni degli investitori stranieri per una somma globale di 230.756 €. Prima di salutarci la presidente lancia un appello: «Per il 2010 abbiamo già raccolto 200mila euro, grazie a sponsor europei e statunitensi, ma ne mancano ancora 250mila!»

Riccarda Mandrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 7 maggio a Dak'Art 28 stati del continente

Dal 7 maggio al 7 giugno inaugura la nona edizione di «Dak'Art 1990-2010. Rétrospective e Perspectives», guardata con molta attenzione dall'Occidente. Dedicata solo agli artisti africani, anche residenti in paesi extrafrancesi, la manifestazione è curata da una rosa di commissari: il nigeriano Kunle Filani, la sudafricana Marilyn Martin, la senegalese Marème Melong Samb (responsabile dei programmi culturali della Fondazione Mtn dell'omonima società africana di tlc); Sylvain Sankalé di Dakar e Rachida Triki di Tunisi. I 28 partecipanti sono stati scelti tra 401 dossier e alla Biennale di Dakar 2010 sarà il Sudafrica, presente con sei artisti, a fare la parte del leone, seguito da Nigeria (3), Costa d'Avorio (2), Marocco (2) e Senegal (2). Un solo artista rappresenterà invece Algeria, Burundi, Camerun, Egitto, Etiopia, Isole Mauritius, Kenia, Madagascar, Congo, Tunisia e Zambia. La Biennale è finanziata dal Ministero della Cultura del Senegal, più una serie di partner istituzionali, tra cui la Ue e alcune ambasciate. Ci sarà anche WikiAfricaArt a riprova che l'interesse per l'arte africana contemporanea è ormai globale.

Ri. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VALORE DELLE IDEE | Goddy Leye (1965, Camerun)

Art Bakery è un progetto nato nel 2003 a Bonendale, un villaggio immerso nel verde nei pressi di Douala, con lo scopo di dare spazio all'arte contemporanea e promuovere il suo sviluppo nel territorio. Può essere visto come un'isola di creatività, dove i giovani artisti africani hanno la possibilità di realizzare i loro progetti e confrontarsi con la produzione di autori di altri paesi.

Art Bakery non è solo una comunità di artisti, ma un punto di riferimento per la città di Douala e il territorio nel quale è ben radicata. Essa promuove soprattutto opere di arte pubblica - infatti tra i suoi obiettivi vi è quello di cercare d'instaurare un dialogo produttivo e costante con la gente - colmando così quel divario che a volte si crea attorno all'arte contemporanea e alle sue pratiche. Questo avviene in diverse maniere: lavorando con i bambini, ascoltando le richieste che emergono dal territorio, studiando progetti con evidenti finalità pratiche, invitando la gente del luogo a collaborare con gli artisti alla realizzazione delle loro opere. Art Bakery intende essere un laboratorio di idee in grado anche di mettere a disposizione degli artisti spazi attrezzati, per permettergli di sperimentare nuovi lavori usando anche sofisticate tecnologie multimediali. Funziona come una comunità in cui essi vengono ospitati come *artist in residence*. Poiché l'arte come le idee non ha bisogno di visti per muoversi, tra i suoi fini vi è quello di promuovere progetti



Goddy Leye, ideatore del progetto ArtBakery

nomadi, studiati insieme ad altre istituzioni, per creare modelli culturali e sociali moderni, condivisi e sostenibili. Art Bakery ricerca un linguaggio comune e comprensibile da tutti, che si arricchisce ogni volta grazie alle esperienze dei moltissimi artisti, numerosi anche già affermati nel panorama dell'arte contemporanea, che hanno collaborato e continuano a collaborare con noi. Art Bakery non è solo un modo di pensare l'arte, ma il presente e il futuro in modo libero.

Goddy Leye

(testo raccolto da Riccarda Mandrini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA